

### **Le Politiche a giugno potrebbero anticipare la fine della legislatura regionale Quelle incognite sulle urne in Friuli**

UDINE L'ipotesi del voto a giugno, per le Politiche, esce rafforzata dalla pronuncia di ieri della Corte costituzionale e, in parallelo, riapre le discussioni sul destino della legislatura regionale e sul futuro politico di Debora Serracchiani. Nel caso in cui la presidente dovesse decidere di optare per provare la corsa in Parlamento, infatti, avrebbe davanti a sé un pacchetto di scelte, in Regione, la cui definizione, essenzialmente, dall'elezione diretta del governatore in poi, dipenderebbe soltanto da lei. La legge nazionale, prima di tutto, prevede che il ruolo di presidente della Regione sia incompatibile con quello di deputato, ma che un governatore non sia ineleggibile. Serracchiani, in altre parole, potrebbe liberamente candidarsi alla Camera o al Senato mantenendo il suo ruolo in Fvg e soltanto dopo scegliere se restare in Regione oppure volare a Roma. La norma, nel dettaglio, prevede che abbia 60 giorni di tempo per definire la scelta e, nel caso, presentare le dimissioni da presidente della Regione. A quel punto decadrebbero automaticamente sia la giunta che il Consiglio con l'esecutivo che rimarrebbe in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione. Il voto, quindi, stando a quanto si apprende dagli uffici regionali dovrebbe avvenire nella prima finestra elettorale utile cioè – sempre in caso di Politiche a giugno – tra fine ottobre e inizio novembre come stabilito recentemente per consentire a Codroipo e Monfalcone di eleggere i propri sindaci dopo il fallimento dei referendum per le fusioni. C'è, però, un'altra opzione sul tavolo e cioè quella che porta alle dimissioni di Serracchiani prima del voto per il Parlamento. In quel caso le strade sarebbero essenzialmente due. La prima porta all'election day – un po' come ai tempi di Illy – con la presidente che, per consentirne lo svolgimento, dovrebbe lasciare la propria carica entro sette giorni dallo scioglimento delle Camere. Qualcuno, però, potrebbe non volere votare nello stesso giorno e così le elezioni regionali potrebbero essere posticipate sino all'autunno con la Regione sempre "attiva" in estate soltanto per l'amministrazione ordinaria. Scenari possibili, assolutamente cangianti, che potrebbero rapidamente mutare sia se a Roma si subisse un'improvvisa per quanto difficile accelerazione (al voto in aprile?) sia che in Parlamento invece si decidesse di rallentare, portando il Paese alle urne in autunno o nel 2018. E a quel punto la legislatura regionale potrebbe terminare a scadenza naturale, esattamente come nel caso in cui Serracchiani non volesse andare a Roma. (m.p.)

### **Italicum e Consultellum prevedono per il Fvg tredici deputati e sette senatori Nelle proiezioni se non scatta il premio di maggioranza sei saranno nominati Venti eletti in Parlamento Un terzo senza preferenze**

di Mattia Pertoldi UDINE La sentenza della Consulta che si è abbattuta sull'Italicum cambia gli scenari anche in Fvg dove un terzo degli eletti andrà in Parlamento da "nominato", senza la necessità di passare per le preferenze personali. L'eliminazione del ballottaggio e la considerazione di come sia quasi impossibile che un partito alla Camera raggiunga il 40% a livello nazionale, facendo scattare il relativo premio di maggioranza, rimescola le carte pure in regione. Da ieri, infatti, l'Italia ha – di fatto – due sistemi elettorali proporzionali che per il Fvg disegnano uno scenario che prevede l'elezione di 13 deputati (con il "nuovo" Italicum) e 7 senatori (con il Consultellum). E allora andiamo a vedere come in base ai risultati delle Politiche 2013 potrebbe svilupparsi la situazione in regione. Una proiezione non scientifica visto che la situazione rispetto a 4 anni fa non è più la stessa e per la Camera bisognerebbero calcolare i risultati nazionali declinati sui singoli collegi, ma che si basa sugli unici dati "veri" che possono essere presi in considerazione. Camera dei deputati La Corte costituzionale non ha toccato la composizione dei 100 collegi in cui è stata divisa l'Italia con il "vecchio" Italicum che prevede uno sbarramento al 3%. Il Fvg, come noto, è stato spaccato in due parti con una fetta considerevole della Provincia di Udine (il Tarvisiano, Cividalese, Manzanese e tutta la Bassa sino a Lignano) aggregata a Gorizia e Trieste in modo tale da creare due collegi che eleggano, rispettivamente, sette e sei deputati, anche se potrebbe finire – in base ai riparti nazionali –

pure otto a cinque. Basandoci sui risultati di quattro anni or sono, scorporando i Comuni “transitati” nel secondo collegio e aggiungendoli a quest’ultimo, dunque, il primo partito a Pordenone e Udine sarebbe il M5s (105 mila 226 voti) che eleggerebbe tre deputati, seguito dal Pd (94 mila 762), a quota due al pari del “vecchio” Pdl (74 mila 334), che inseriamo nel calcolo comprensivo di Fi e Ncd. Nel collegio numero 2, quindi, il primo partito sarebbe sempre il M5s (90 mila 992 voti), con tre parlamentari, poi il Pd (83 mila 387) con due eletti e il Pdl (60 mila e 81) fermo a uno. In ogni caso i numeri sono relativi. È quasi impossibile, infatti, pensare che la Lega Nord non elegga nemmeno un deputato (visto il notevole balzo in avanti rispetto al riscatto 6,72% del 2013), così come Fratelli d’Italia (che è difficilmente ipotizzabile si fermi all’1,7% di 4 anni or sono). Dei tredici eletti, inoltre, quasi il 50 per cento – cioè sei – sarebbero i capilista bloccati nominati dai partiti e senza bisogno di andare a caccia di preferenze. Senato della Repubblica A palazzo Madama, se il Parlamento non metterà mano alle leggi in vigore, si potrebbe davvero andare a votare con il Consultellum, cioè un proporzionale puro – con elezioni su base regionale come impone la Costituzione –, uno sbarramento molto alto, all’8%, ma la possibilità per i partiti di coalizzarsi, a differenza della Camera. Numeri (del 2013), alla mano, quindi avremmo il Pd primo partito (130 mila 756 voti) con tre senatori e la coppia M5s (171 mila 429) e Pdl (130 mila 756) a quota due. Anche qui, però, vale la pena sottolineare come difficilmente la Lega resterà fuori dalla spartizione degli eletti, mentre con una soglia di entrata all’8% a rischiare grosso sarebbe Fdi, oltre ovviamente all’Ncd che però potrebbero coalizzarsi, rispettivamente, con Carroccio e Fi. Le reazioni Voto subito o attendere ancora? Anche la politica del Fvg è spaccata. Perfino nel Pd dove la minoranza – a differenza dei renziani – non pare avere alcuna fretta. «I rischi di criticità e di incostituzionalità – ha detto il senatore Carlo Pegorer –, che assieme ad altri colleghi del Senato avevamo sollevato, hanno trovato conferma. Ora si tratta di seguire il percorso indicato dallo stesso presidente della Repubblica, ovvero approvare in tempi più rapidi possibili una legge elettorale che renda omogenee le modalità di elezione di Camera e Senato». Secco, invece, il capogruppo leghista Massimiliano Fedriga. Non ci sono più scuse – ha spiegato –: dobbiamo portare il Paese alle urne e, tecnicamente, si può fare anche ad aprile senza attendere giugno».

### **Serracchiani apre: ci sono le condizioni per andare a votare**

«Mi sembra che siamo nelle condizioni di poter andare a votare, del resto siamo aperti alla discussione. È da un mese che diciamo di avere una proposta, ora la politica deve entrare in campo e fare una scelta». Così la presidente della Regione Fvg e vicesegretaria del Pd, Debora Serracchiani commenta la sentenza della Consulta sull’Italicum. «Se sarà la Prima Repubblica non lo so. La sentenza di oggi è molto chiara, rimane l’impianto dell’Italicum, ci saranno i 100 collegi, ci saranno i capilista, addirittura rimangono le candidature plurime. La Corte ha eliminato il ballottaggio, del resto, dopo il referendum era anche abbastanza strano che rimanesse».

### **autonomia responsabile Fitto rilancia l’ipotesi Tondo «Può unire il centrodestra»**

UDINE «Renzo Tondo ha caratteristiche, esperienza e consenso per svolgere qualsiasi ruolo». Parola di Raffaele Fitto che ieri ha incontrato i rappresentanti di Ar, nell’ambito del percorso costituente del suo nuovo soggetto politico. «Convenzione Blu viene costruita nei territori – ha detto –. Vogliamo realizzare un’adesione su una proposta politica seria di programma, perché solo così si stimolano partecipazione e prospettive politiche. Bisogna voltare pagina rispetto a questo governo regionale di centrosinistra, che i cittadini non vedono l’ora di archiviare». Secondo Fitto, «la presenza in questa regione è molto importante e Ar rappresenta una realtà radicata sul territorio, che può ora partecipare anche ad un progetto di dimensione nazionale». Il leader di Convenzione Blu ha sottolineato «gli ottimi risultati alle recenti elezioni amministrative, con la conquista di Trieste e Pordenone: ci auguriamo la conferma di questo percorso alle prossime regionali. Tondo e Ar saranno fondamentali in questo senso, perché Tondo ha senso di responsabilità per fare sintesi e noi lavoreremo per questo: serve l’unità del centrodestra anche in Fvg. Se

questa sintesi non si trovasse, le primarie possono essere uno strumento giusto, se regolate in modo serio ma non sono un dogma e non sono obbligatorie».

### **Bolzonello: 6,6 milioni da spendere in tempi brevi**

#### **Il rammarico di Tonon per la mancata Confindustria unica**

#### **Dalla Regione fondi per l'innovazione digitale delle imprese**

di Maura Delle Case

UDINE L'intenzione è quella di spingere ancora sull'acceleratore dell'Industria 4.0 perché se molte imprese della regione ci stanno già dentro, con entrambi i piedi, non sempre dispongono delle necessarie piattaforme digitali. Dalla constatazione alla soluzione il passo promette d'esser breve. La Regione ha infatti già messo i ferri in acqua, confrontandosi con Confindustria Udine, per dar fiato a un canale contributivo ad hoc per le piattaforme digitali. Ad annunciarlo è stato ieri, in coda alla presentazione dell'inserito Top 500, il vicepresidente della giunta regionale, Sergio Bolzonello. «Con il presidente di Confindustria Udine, Matteo Tonon, abbiamo fatto un ragionamento sul tema degli investimenti, perché sono da riprogrammare i prossimi bandi che riaprono ad aprile» ha sottolineato Bolzonello puntando il mirino sulle piattaforme digitali. Tallone d'Achille per molte imprese «che non hanno l'adeguato supporto per l'elaborazione dei dati», ha aggiunto rivolgendosi all'affollata platea riunita al centro congressi della in Fiera di Udine, che ieri ha ospitato l'evento. Occasione per fare il punto sullo stato di salute dell'economia Fvg ma anche per apprendere, dalla viva voce del numero due della giunta regionale, le intenzioni dell'esecutivo sul prosieguo della programmazione: «Apriremo un bando per le aziende che necessitano il supporto di nuovi software. Sempre più impegnativi». Perché nel 2017 l'economia regionale si renda protagonista dell'atteso scatto in avanti, la Regione promette dunque di fare (ancora) la propria parte. Che detta prendendo in prestito le parole del vicepresidente significa in sostanza «favorire l'aggregazione, l'innovazione, fornire gli strumenti per obbligare le aziende a fare una nuova evoluzione sui mercati». Con una programmazione europea più rapida e snella - «con bandi, graduatorie e finanziamenti in soli sei mesi» ha rivendicato Bolzonello - accompagnata da fondi regionali per 6,6 milioni - «che ci consentiranno di dar risposta a tutte le domande». Sollecitato dal direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, l'assessore alle attività produttive ha poi affrontato la questione dei parchi tecnologici. Senza mezze misure: «Se si riducono ad essere solo amministratori di condominio non hanno molto da dare al sistema, se invece evolvono nel senso di assistere le aziende allora fanno un salto di qualità». Sullo sfondo si staglia la spinosa questione degli enti fotocopia. «Non possono fare tutti la stessa cosa - ha precisato l'assessore - e per questo va fatta un'operazione unica con livelli diversi che stabilisce chi fa cosa e come». A proposito di unificazione, Tonon non ha schivato la domanda ed anzi ha ammesso il proprio rammarico per «la mancata regionalizzazione di Confindustria. Per me è un'occasione persa. Siamo stati per molto tempo dell'idea di fondere le associazioni, ci siamo scontrati sul come». Elegante come sempre, non ha fatto i nomi di chi in questi anni ha remato contro. Ha preferito tornare al ruolo delle associazioni «che non viene meno. Anzi, negli anni della crisi hanno fatto da ammortizzatori sociali del sistema, guidando le aziende nella riorganizzazione». Scattata con Top 500 un'istantanea precisissima sul 2015, che ha visto il Pil regionale chiudere a un timido +0,1%, quella di ieri è stata l'occasione per guardare un po' più in là. Neanche al 2016 che si è appena concluso, ma al 2017. Un futuro prossimo che pone - a sentire Gianluca Toschi, ricercatore di Fondazione Nordest - due grandi temi: il commercio mondiale, legato com'è alle nuove politiche internazionali, e la capacità di fare rete. E se rispetto al primo tema Renzo Guolo si è messo in attesa, «vedremo nelle prossime settimane se l'America di Trump darà corpo a una svolta protezionistica» e quale sarà l'effetto «del nuovo asse Washington-Mosca», il secondo ha spinto Nicola Anzivino di PwC a sfidare le imprese, invitandole a interpretare i propri confini «non all'interno del capannone ma nella capacità di creare alleanze strategiche, joint venture internazionali». Toschi ha chiuso con un cenno all'export, «che ha perso un po' in termini di potenza anche per le imprese più dinamiche e che sembra destinato a un rallentamento ulteriore proprio a causa dei nuovi scenari politici internazionali: le imprese dovranno cambiare le proprie strategie, anche in termini di localizzazione».

**Incontro con le Regioni: da definire le sedi. Minniti: «Più severità e integrazione ma impegno sui rimpatri». Intese con le comunità islamiche per sermoni in italiano**

**Piano di Roma per i migranti**

**Via al tavolo sui mini-Cie**

di Diego D'Amelio TRIESTE Severi con gli irregolari, ma senza alzare muri. E tempi rapidi. È la linea indicata dal ministro dell'Interno Marco Minniti alla Conferenza delle Regioni, riunita ieri a Roma per ascoltare i contenuti del piano del governo sulla gestione dei migranti. Minniti ha sottolineato la necessità di «tenere insieme la severità verso chi non ha titolo a rimanere sul nostro territorio e l'integrazione di chi vi soggiorna regolarmente. La severità consente di avere maggiore integrazione: di qui i piani straordinari di controllo per il contrasto all'immigrazione irregolare». Il piano prevede l'istituzione in ogni regione di "mini-Cie" in grado di ospitare al massimo cento persone, la velocizzazione del riconoscimento dello status di profugo, accordi con i paesi di provenienza e una migliore redistribuzione dei migranti sul territorio nazionale. Per Minniti «i tempi delle scelte saranno rapidi. L'incontro di oggi è stato molto positivo: c'è stato uno scambio di valutazioni con le Regioni di cui terrò profondamente conto». Il governo ribadisce l'impegno sui rimpatri: «Per severità non si intende alzare muri, ma intendiamo intervenire nel contrasto agli irregolari, rafforzando le politiche di rimpatrio che necessitano di accordi con i paesi di origine. Sono stato in Tunisia e Libia, da dove proviene il 90% dei flussi». Nessun cenno alla situazione riguardante la rotta balcanica e quindi il Fvg. Sul piano interno, la nuova strategia è incentrata sull'apertura dei mini-Cie: «Una rete di strutture di piccole dimensioni distribuite su tutto il territorio, con capienza complessiva che non supererà i 1.600 posti». Nessuna decisione sulla localizzazione, anche in Fvg: resta sempre a livello di ipotesi la struttura di Gradisca. Minniti promette «il rafforzamento dei controlli per garantire i diritti di chi si trova all'interno». Per la presidente Debora Serracchiani «l'incontro ha segnato un evidente cambio di passo e la volontà del ministro di aprire un dialogo costante con le Regioni». Serracchiani chiede però di «equiparare gli ingressi dei migranti via terra e via mare», come fa anche il presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher. La presidente rimarca poi la necessaria espulsione di «chi delinque o è riconosciuto non avente diritto di asilo», sottolineando l'importanza di «ricorrere ai fondi Ue per assicurare ai Comuni assunzioni di personale per i progetti sulle attività socialmente utili dei richiedenti asilo, escludendo da queste i soggetti privati». La governatrice ribadisce che i mini-Cie saranno diversi dal modello precedente, ed evidenzia l'importanza di ottenere che le prediche degli imam nelle moschee vengano pronunciate in italiano: «C'è volontà di giungere a un accordo con le comunità islamiche: un passaggio molto utile per favorire relazioni più trasparenti». L'assessore regionale Gianni Torrenti annuncia poi la nascita di un gruppo di lavoro ristretto in fase di costituzione, che permetterà un confronto costante fra Viminale e Regioni sul tema dell'immigrazione. Per Torrenti, «si conferma la volontà di un'accelerazione dei processi di integrazione, dando propulsione alle attività socialmente utili, di pari passo con la severità dei rimpatri». A margine dell'incontro, i presidenti di Regione del centrodestra criticano la linea Minniti e definiscono insufficiente l'apertura dei mini-Cie. Per il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, «Minniti aveva parlato di misure severe, ma oggi vedo una retromarcia. Servono misure concrete: fermare i flussi e impedire le partenze dal nord Africa, rendere effettivi i rimpatri, attivare nuovi Cie solo se servono davvero. Tutti il resto sono chiacchiere». Secondo il presidente del Veneto Luca Zaia «è tutta roba che noi andiamo predicando da anni: vedremo se è un piano serio o il solito quaderno di buone intenzioni». Il ligure Giovanni Toti evidenzia a sua volta «che per la prima volta il governo riconosce di essere davanti a un'emergenza», ma apprezza che «il ministro sia venuto a sedersi con i presidenti delle Regioni in modo costruttivo».